

indice

CONOSCENDA



GUERRA ALLA GUERRA

a cura della Redazione

4

IMPARIAMO LA PACE

di Gianna Fracassi

6

TANTE VIE PER EDUCARE ALLA PACE

di Nerina Vretenar

8

LA SFIDA DI RUNIPACE PER UN NUOVO PARADIGMA GLOBALE

Intervista di Elisa Spadaro a Marco Mascia

12

2027

GENNAIO

Pace è memoria

19

FEBBRAIO

Disarmare le relazioni familiari

31

MARZO

La pace si impara giocando

43

APRILE

L'obbedienza non è più una virtù 57

• **LA FLC, L'INFORMAZIONE
E LA COMUNICAZIONE** 168

MAGGIO

Scuola di pace, scuola di cittadinanza 69

• **FLC CGIL GRANDE
CONFEDERAZIONE GRANDI
SERVIZI** 169

GIUGNO

L'educazione emotiva 81

• **PROTEO FARE SAPERE** 170

LUGLIO

La pace con la natura 91

• **EDIZIONI CONOSCENZA** 172

AGOSTO

Silenzi che urlano 105

SETTEMBRE

Guerra tra adolescenti 119

OTTOBRE

Pace è inclusione 131

NOVEMBRE

La violenza non è un destino 143

DICEMBRE

Fratelli tutti 157



GUERRA ALLA GUERRA

a cura della Redazione

In un mondo in cui i popoli sono legati e più che mai interdipendenti economicamente, ecologicamente, socialmente e tecnologicamente, la pace è la condizione essenziale non solo per il progresso, ma per la sopravvivenza stessa del genere umano. La guerra, da sempre, è divisione, distruzione e morte. Praticata dagli esseri umani, sia nei tempi antichi sia oggi, la guerra è una contraddizione chiara e aperta, ma purtroppo mai sciolta. Molti hanno preso coscienza di questa realtà e sono state nel tempo avanzate proposte per una pace universale, ma sono sempre naufragate. Anzi oggi sembrano sul punto di affondare.

Noi europei, dopo le devastanti guerre mondiali, abbiamo vissuto un periodo di impegno nella ricostruzione e, sia pure con la paura di una guerra nucleare, ci siamo impegnati per il progresso, con la speranza di un nuovo mondo dominato dalla pace. Abbiamo proposto e creato istituzioni per la salvaguardia della pace e di uno sviluppo positivo e democratico. Non solo abbiamo aderito con convinzione all'ONU, il cui scopo è operare per la pace, ma abbiamo anche dato vita a sistemi democratici e pacifici, fiduciosi nel progresso umano. Esempio la Costituzione italiana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce limiti alla sovranità dello Stato quando questi limiti siano necessari alla pace. Noi italiani abbiamo potuto credere che la guerra e i conflitti armati potessero essere superati da fruttuosi dialoghi tra i popoli. Una speranza nemmeno troppo utopica: in fondo la schiavitù era stata abolita e le donne avevano conquistato nuovi diritti,

tra cui il suffragio. Era quindi possibile essere fiduciosi in un futuro in cui le controversie internazionali potessero essere risolte in uno spirito di vantaggi e di concessioni ragionevoli, con l'intervento di istituzioni e organismi sovranazionali.

Ma si è trattato di un'illusione. Anche nella seconda metà del Novecento conflitti numerosi e sanguinosi hanno continuato a funestare il mondo, basterà ricordare il Vietnam, Israele e i paesi arabi, l'Iraq, l'Afghanistan, la Libia; il conflitto tra Nigeria e Camerun, l'invasione etiope della Somalia, la guerra tra Eritrea e Gibuti... Anche se dimenticato dai media, non si può ignorare il lungo calvario di Cuba, la resistenza di un popolo fiero che da circa 60 anni subisce un embargo e sanzioni sempre più feroci. Negli ultimi tempi siamo spettatori del terribile conflitto tra Russia e Ucraina e dello sfacelo scatenato da Israele nella striscia di Gaza, in Cisgiordania e in Libano e all'aggressione all'Iran; e assistiamo alla derisione di istituzioni sovranazionali come l'ONU, definito da Donald Trump «solo un club per incontrarsi, parlare e divertirsi». Mentre gli Usa non fanno mistero della loro voglia di supremazia sul mondo e sulle materie prime, anche in barba al diritto internazionale, nel resto del mondo, anche in Europa si è riaperta la corsa al riarmo. Ci troviamo di nuovo in un'epoca dove purtroppo la guerra è tornata a dominare le notizie e ad apparire inevitabile. E mentre i conflitti armati distruggono cose e uomini, la violenza si insinua in ogni aspetto della vita di tutti i giorni, nei linguaggi, nelle relazioni, nei gruppi, nelle case, a scuola. Razzismo, xenofobia, omofobia e transfobia, odio politico,

Gruppo di lavoro composto da:

Beatrice Bramini, Ermanno Detti, Ilaria Iapadre,
Martina Polimeni, Elisa Spadaro, Anna Maria
Villari

violenza di genere, bullismo e cyberbullismo, sono fenomeni in preoccupante aumento.

L'uso della parola pace

Inquietante è il modo in cui viene usata la parola pace. Una parola spesso strumentalizzata, svuotata del suo significato originario, trasformata in un argomento retorico capace di giustificare proprio ciò che la nega. Si combatte “per la pace”, si bombarda “per ristabilire la pace”, si chiede sacrificio in nome di una pace futura che viene sempre rimandata. In questo modo la pace smette di essere un fine umano e diventa un mezzo linguistico, una copertura morale. Anche un trattato di pace, che in genere impone la soluzione, si rivela spesso come una tregua, un armistizio (che spesso mortifica la dignità di un paese, creando revanscismo e nuovo odio) in attesa di ridare alle armi il compito di stabilire chi ha torto e chi ha ragione. Ma il conflitto può esistere anche senza prepotenza, senza armi, senza distruzione, senza morte. Allora c'è dibattito, negoziazione, confronto di interessi. È parte naturale della vita sociale. La guerra invece è la negazione della conflittualità intesa come confronto, nasce quando la società non riesce più a gestire le differenze, quando le alternative pacifiche vengono esaurite o ignorate, e la violenza diventa la sola “soluzione” percepita. La pace autentica nasce dalla capacità di gestire i conflitti senza ricorrere alla violenza estrema.

Come reagire a quello che sembra un destino

In un mondo politicamente disunito una possibilità di superare pacificamente la crisi sa-

rebbe la riapertura di una dialettica, di un'attività politica basata sui diritti e la democrazia. Con l'obiettivo di costituire istituzioni e organismi cosmopoliti, sovranazionali, internazionali e multiculturali, con la partecipazione dei popoli e non dei governanti degli Stati (il che non esclude che gli Stati possano crearne altri). Lo sosteneva già Emmanuel Kant e l'hanno sostenuto nel tempo altri grandi, consapevoli che è una strada difficile per l'opposizione degli Stati non democratici. Una strada in salita ma percorribile. La nascita e la proliferazione odierna di associazioni umanitarie e pacifiste apre molte speranze concrete. Le idee di pace si insinuano nei partiti e trasversalmente nella società. Crescente è, nella coscienza civile, l'opposizione ai signori della guerra, il cui interesse, sempre più evidente è conservare e ampliare i propri spazi di potere a tutti i costi, economici, sociali, ambientali. Nel frattempo non è da dimenticare l'educazione che può e deve essere l'allenamento quotidiano alla pace, perché la pace non è solo l'assenza di guerra, è anche una presenza viva di giustizia, rispetto e solidarietà tra le persone. Come sosteneva Maria Montessori, «La pace deve essere un'educazione», educare alla pace dovrebbe diventare un progetto prioritario e condiviso, tra società, scuola e famiglia. Altra strada difficile che può apparire anacronistica, perché mentre il mondo sembra andare in altra direzione. Ma, anche solo sfogliando questa agenda, ci si rende conto che esistono tante persone fiduciose in un futuro mondo di pace. Ci piace concludere con una battuta: l'umanità deve abituare già i bambini a fare le cose difficili, per esempio fare guerra alla guerra.

IMPARIAMO LA PACE

di **Gianna Fracassi**, segretaria generale della FLC CGIL

Ci sono parole che un sindacato dei lavoratori della conoscenza non può pronunciare a bassa voce. Pace è una di queste.

Come FLC CGIL rappresentiamo chi ogni giorno entra in un'aula, in un laboratorio, in una biblioteca, in un ufficio di segreteria, in un ateneo, in un ente di ricerca: donne e uomini il cui lavoro consiste, in fondo, in una sola grande operazione di pace: trasmettere sapere, costruire pensiero critico, insegnare a stare insieme nelle differenze. Perché la pace non è per noi un tema tra gli altri: è la condizione stessa del nostro lavoro e il suo orizzonte.

Viviamo un tempo in cui la guerra è tornata a essere raccontata come inevitabile, quasi naturale. Ma chi lavora nella scuola e nella conoscenza sa che nulla di ciò che è umano è inevitabile: tutto ciò che si impara si può disimparare, e tutto ciò che si è disimparato, il dialogo, la mediazione, la solidarietà, si può imparare di nuovo. È il senso profondo del titolo di questa agenda: disarmiamoci. Non solo gli arsenali, ma i linguaggi, le relazioni, le classi, le famiglie, perfino i silenzi. La nostra bussola resta l'articolo 11 della Costituzione: l'Italia ripudia la guerra. Ripudia, non semplicemente rinuncia: è il verbo di chi ha conosciuto il fascismo e i bombardamenti e ha scelto, per sempre, un'altra strada. Quella strada passa dall'articolo 3, dall'uguaglianza sostanziale, e dagli articoli 33 e 34, dalla scuola aperta a tutti. Non è un caso: i costituenti sapevano che una Repubblica che ripu-

dia la guerra deve fondare la pace sull'istruzione, perché l'ignoranza e la paura sono da sempre il combustibile di ogni conflitto.

Per questo, quando i governi scelgono di aumentare le spese militari mentre tagliano organici, accorpano istituti, precarizzano il lavoro di chi insegna e di chi fa ricerca, non attuano due politiche diverse ma la stessa politica. Ogni euro sottratto alla conoscenza e destinato al riarmo è una dichiarazione su quale futuro si stia preparando. Noi ne rivendichiamo un altro: investire in scuola, università, ricerca, formazione e cultura è la più seria politica di sicurezza che un Paese possa darsi. I dodici mesi di questa agenda lo raccontano bene. Si parte dalla memoria, perché senza memoria la pace non ha radici. Si attraversano le relazioni familiari, il gioco, le emo-





zioni, l'inclusione, il rapporto con la natura: perché la violenza non abita solo nei teatri di guerra, ma nei linguaggi quotidiani, nel bullismo, nella violenza di genere, nelle solitudini che urlano in silenzio. E c'è un mese, aprile, che porta un titolo che per chi fa scuola è quasi un giuramento: l'obbedienza non è più una virtù. Don Milani ci ha insegnato che educare non significa formare esecutori, ma coscienze capaci di dire no anche alla guerra, soprattutto alla guerra.

La CGIL ha nella propria storia le mobilitazioni contro tutte le guerre, le bandiere arcobaleno nelle piazze, l'impegno accanto ai movimenti pacifisti e alle associazioni che, anche in questi mesi difficili, tengono viva la speranza. La FLC vi aggiunge il proprio lavoro specifico: fare della scuola, di ogni

scuola, una scuola di pace e di cittadinanza. Perché, come ricordava Maria Montessori, la pace deve essere un'educazione: non si proclama, si pratica; non si eredita, si costruisce, giorno per giorno, ora di lezione dopo ora di lezione.

Questa agenda vuole essere esattamente questo: uno strumento di lavoro quotidiano. Tra le sue pagine ci sono gli impegni, le scadenze, le riunioni di un anno; ma ci sono anche dodici occasioni per fermarsi a pensare, da soli o con i colleghi, con gli studenti, con le famiglie. Perché fare guerra alla guerra – come si legge nella sua introduzione – è una cosa difficile. E le cose difficili, lo sappiamo bene, si imparano a scuola.

Buon anno di pace, e buon lavoro.



TANTE VIE PER EDUCARE ALLA PACE

di **Nerina Vretenar**, Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)

La scuola educa alla guerra?

La scuola del passato spesso ha educato alla guerra. In modo non sempre percettibile dalle stesse e dagli stessi che di questa “mala-educazione” erano i veicoli. Lo ha fatto favorendo nelle alunne e negli alunni l’individualismo e il desiderio di competere e di prevalere sugli altri. Lo ha fatto abituando all’obbedienza e “trasmettendo” contenuti codificati, non dando spazio alla riflessione, al confronto, alla critica. Lo ha fatto trasmettendo solo determinati contenuti e omettendone altri, in particolare nel campo dell’insegnamento della storia.

Troppo spesso succede ancora così.

Per questo il Movimento di Cooperazione Educativa cerca di dare vita a una scuola volta alla formazione di persone capaci di pensare autonomamente e di cooperare per risolvere insieme i problemi comuni, persone solidali che costruiscono il loro sapere con spirito critico, capaci di valutare le vicende del passato e la realtà presente per scegliere con consapevolezza, che mai si piegheranno all’obbedienza cieca che porta a massacrare i propri simili e ad essere massacrati in una guerra.

Sulla scia della ricerca e della pratica di Célestin Freinet, maestro francese della “pedagogia popolare” che, reduce dagli orrori e dalle devastazioni della Prima Guerra, imputava proprio alla scuola buona parte della responsabilità degli orrori commessi sui campi di battaglia, l’MCE studia le sue proposte dal

punto di vista della coerenza con l’educazione alla pace che rimane una sorta di obiettivo finale, di traguardo formativo dell’esperienza scolastica.

L’attenzione e la ricerca si incentrano su tre versanti:

- educare **NELLA** pace: nel senso di costruire, a scuola, situazioni in cui la gestione democratica e partecipata, la cooperazione, la solidarietà, l’inclusione siano la cifra che segna trasversalmente tutte le attività e le situazioni, in modo da formare atteggiamenti e personalità collaborative e costruttive;
- educare **SULLA** pace: promuovendo la conoscenza delle cause e delle conseguenze dei conflitti, degli interessi che ne sono alla base, delle situazioni di disuguaglianza, povertà, oppressione e discriminazione, e della necessità di operare per cancellarle, non omettendo di riflettere sulle responsabilità;
- educare **PER** la pace: individuando e mettendo in atto progetti da sviluppare e situazioni concrete in cui essere “operatori di pace” nella propria realtà, scolastica o territoriale.

Conoscere il passato per essere operatori di pace nel presente

Molte le tematiche su cui, nell’ambito di questi tre versanti, viene posta l’attenzione.



Per quanto riguarda l'educare "sulla pace", ad esempio, un gruppo di insegnanti si sta dedicando a un'analisi su come viene proposto l'insegnamento della storia nelle Indicazioni Nazionali del 2025 e, conseguentemente, nei libri di testo puntualmente messi in commercio in ottemperanza a quelle disposizioni. È stato rilevato come dal documento ministeriale emerga chiaramente una visione della storia considerata come un deposito di informazioni da "trasmettere" (il termine "trasmettere" ricorre più volte), ridotte a un racconto lineare di eventi in cui non si evidenziano contraddizioni, presenza di opinioni e interpretazioni diverse, si tace troppo spesso sulle devastazioni e sulle sofferenze

subite da coloro che, privi della possibilità di scegliere, sono stati vittime degli eventi. La "narrazione" da parte dell'insegnante è l'unica metodologia consigliata, mentre è scoraggiato l'esame delle fonti che permetterebbe di capire e di scegliere. È privilegiata la storia nazionale, la storia "nostra", insegnata con lo scopo di formare l'identità italiana. Si rileva spesso la contrapposizione tra "noi" (italiani, occidentali ...) e gli "altri", si ribadisce la superiorità intellettuale dell'Occidente. "Eurocentrismo" e "italocentrismo" sono assunti come unici punti di vista, generalmente non viene data importanza alla storia di altri gruppi, nazioni, continenti, culture. Ne è un esempio l'insi-



stenza con cui è riproposta, fin dai primi anni della scuola primaria, nella parte relativa ai contenuti, la storia romana, con un'enfaticizzazione che ricorda quella che ne veniva fatta ai tempi del Fascismo.

Della "civiltà occidentale" si dice, con un'espressione di stampo suprematista, che è diventata "intellettualmente padrona del mondo" e che l'Occidente ha "conquistato" e "modellato" gli altri popoli, ma non si dice a quale prezzo per loro.

Su questa scia i libri di testo esaminati omettono, spesso, ciò che può far ombra all'esaltazione della "nostra identità" come la storia del feroce colonialismo italiano.

L'MCE, considerando quanto formare un atteggiamento critico e la capacità di prendere in considerazione diversi punti di vista sia fondamentale per l'educazione alla pace, propone un approccio del tutto diverso allo studio del passato: propone la lettura di testi diversi, la consultazione delle fonti, la discussione e il confronto, la ricerca delle cause e delle conseguenze degli eventi, la conoscenza delle "culture altre" e delle condizioni di vita dei gruppi non egemoni e non vincenti, degli oppressi e delle vittime dei conflitti.

È per questo che il Movimento promuove da molti anni l'*Adozione alternativa*, ossia la sostituzione, per tutti gli alunni/e di una classe, del libro di testo uguale per tutti con materiali – diversi libri, documenti, materiali vari – da consultare, studiare, interrogare, confrontare. Si stimola così l'abitudine a cercare, a tener presenti diversi punti di vista invece di assumerne uno solo in modo acritico, a discutere, ad accettare il dubbio e la possibilità che ci siano diverse interpretazioni possibili,

a considerare come persone e categorie diverse possano vivere in modo diverso gli eventi della storia.

Fin dagli anni Settanta l'*Adozione alternativa*, possibile per tutte e tutti in base a precise disposizioni di legge, permette alle/agli insegnanti che la scelgono di stimolare l'apprendimento attivo che facilita il formarsi di atteggiamenti aperti e della capacità di interrogarsi, di condividere con gli altri opinioni e conoscenze, di non ignorare la complessità da cui sono segnate le vicende umane.

Sono atteggiamenti importanti sulla via dell'educazione alla pace perché dispongono, anche rispetto alla lettura degli eventi del presente, allo sforzo necessario per capire, al rifiuto della superficialità e della semplificazione e all'ascolto dei diversi punti di vista: antidoti al razzismo e all'autoesaltazione identitaria.

Una "flottilla" di lettere per la pace

Se l'attenzione alla didattica di ogni giorno e alla formazione di atteggiamenti di pace rappresenta una parte fondamentale della ricerca e della pratica del MCE, hanno però anche importanza le iniziative concrete che, di volta in volta, impegnano le scuole.

Vale la pena citare un'iniziativa cui hanno aderito, nel corso di quest'anno scolastico, centinaia di scuole in Italia e molte scuole di altri Paesi grazie al lavoro di informazione svolto dalla FIMEM, la federazione dei Movimenti Freinet di cui l'MCE fa parte.

Questa iniziativa, rivolta a tutte e tutti i/e docenti, lanciata nel corso dell'anno scolastico 2025-2026 dal Gruppo Nazionale Educazione alla Pace del MCE, consiste nell'invito

alle e agli insegnanti a promuovere la scrittura e l'invio di lettere di pace, da parte delle alunne e degli alunni, ai responsabili delle sorti del mondo. Una "flottilla di lettere di pace".

Tutto è nato dalla constatazione di come i recenti conflitti, i cui echi ci raggiungono quotidianamente, creino un clima di timore e di incertezza in cui anche bambine, bambini, ragazze e ragazzi vivono immersi, rischiando di rimanerne prigionieri e oppressi da un senso di angoscia e di impotenza.

Una via di uscita, che la scuola può offrire, è quella di aprire spazi di parola, di incoraggiare il dialogo, l'espressione delle emozioni, il confronto. E soprattutto, per superare il

senso di impotenza, può offrire la possibilità di comunicare, sollecitare, richiamare i politici e gli amministratori alle loro responsabilità. Da molte classi di tutta l'Italia sono partite lettere collettive che hanno raggiunto amministratori e rappresentanti degli organismi internazionali, lettere che rivendicavano il diritto alla pace e richiamaavano i politici all'impegno di fare ogni sforzo per realizzarla. Non sono mancate le risposte né gli inviti a partecipare a incontri in cui dialogare e confrontarsi.

L'iniziativa, ancora in corso, offre uno spazio per riflettere sulla realtà, confrontarsi, agire, un modo per educare alla pace promuovendo la realizzazione di azioni concrete.



LA SFIDA DI RUNIPACE PER UN NUOVO PARADIGMA GLOBALE

Intervista di **Elisa Spadaro** a **Marco Mascia**, Rete delle Università Italiane per la Pace

In un'epoca storica attraversata da profonde fessurazioni geopolitiche, disuguaglianze globali e conflitti che minacciano il tessuto della convivenza umana, l'educazione alla pace non può più essere considerata un'aspirazione ingenua o un corollario astratto della formazione. Al contrario, ha bisogno di essere sottratta alla retorica e ricondotta alla sua dimensione scientifica, accademica e militante, diventando un perno metodologico, una lente interdisciplinare attraverso cui rileggere il mondo e trasformarlo. È questa la visione che anima la Rete delle Università Italiane per la Pace (RUniPace), un coordinamento di 77 Atenei che – ispirandosi ai principi della Costituzione, della Carta delle Nazioni Unite e dei Trattati Europei – ha scelto di rimettere al centro della ricerca e della didattica lo studio, la costruzione e la promozione della pace positiva.

La Rete RUniPace nasce con l'idea che la costruzione della pace sia una vocazione costitutiva dell'Accademia. E che la pace si studia, si progetta e si insegna. Ma come si trasforma la scienza della pace in un percorso educativo quotidiano? Per capire come la cultura della nonviolenza e del dialogo possa trasformarsi in un campo disciplinare strutturato e in un'azione politica concreta, abbiamo intervistato Marco Mascia, Coordinatore di RUniPace, Presidente del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papiscia", Università di Padova.

Prima di tutto una premessa. La Rete delle Università italiane per la Pace, che coordini insieme alla prof.ssa Enza Pellecchia dell'Università di Pisa, è stata promossa nel 2019 dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. La presentazione ufficiale di RUniPace è avvenuta online in piena pandemia COVID-19 il 10 dicembre 2020, Giornata internazionale dei diritti umani.

Non ancora terminata la pandemia, il 24 febbraio 2022 ha inizio l'aggressione russa dell'Ucraina. Il 7 ottobre 2023 gruppi armati palestinesi attaccano Israele compiendo un vero e proprio massacro. La risposta militare di Israele è devastante. Gli organismi di protezione dei diritti umani delle Nazioni Unite e la stessa Corte internazionale di giustizia parlano di un genocidio del popolo palestinese residente nella Striscia di Gaza. È questo il contesto nazionale e internazionale nel quale nasce RUniPace.

La nonviolenza viene spesso liquidata come un atteggiamento passivo. Come si declina, invece, la nonviolenza come approccio scientifico e rigoroso alla risoluzione dei conflitti all'interno delle vostre attività?

In termini di responsabilità individuale e collettiva. Non si tratta semplicemente di assenza di violenza, ma di una forza attiva, propulsiva di cambiamento. La nonviolenza attiva lotta contro l'ingiustizia e per i diritti umani per tutti. L'obiettivo è cambiare le strutture che producono violenza e ingiustizia. La nonviolenza attiva mira alla trasformazione del conflitto, cambiando le relazioni di potere, le narrazioni e le strutture sottostanti. Il modello di riferimento è quello di Johan Galtung che distingue tre livelli violenza: diretta, strutturale, culturale. La nonviolenza attiva deve agire su tutti e tre i livelli simultaneamente.

La trasformazione nonviolenta dei conflitti richiede anche un lavoro preventivo e culturale: educazione alla gestione nonviolenta dei conflitti, potenziamento e democratizzazione delle organizzazioni internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite, riconciliazione post-conflitto e giustizia trasformativa. Questo è l'approccio che caratterizza le attività di RUniPace.



Il manifesto di RUniPace menziona esplicitamente la valorizzazione del ruolo delle donne e la leadership delle giovani generazioni nei processi di pace. Perché queste due componenti sono sistemiche per un reale cambiamento di paradigma?

Le Agende “Donne, pace, sicurezza” e “Giovani, pace, sicurezza” sono state definite con diverse risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L’obiettivo della prima agenda è quello di assicurare l’incremento della rappresentanza delle donne in tutti i livelli decisionali nelle istituzioni e nei meccanismi nazionali e internazionali per la prevenzione, la gestione e la soluzione dei conflitti; di coinvolgere le donne nei processi di pace; di incorporare una prospettiva di genere nelle operazioni di mantenimento della pace; di adottare misure per garantire la protezione e il rispetto dei diritti umani delle donne e delle ragazze. Ci sono esperienze significative in diversi paesi: ricordiamo il ruolo svolto da Women of Liberia Mass Action for Peace, organizzazione guidata da Leymah Gbowee, Premio Nobel per la Pace. Ma anche in Turchia, in Bosnia e Erzegovina, in Kosovo, in Colombia, in Palestina, in Mali...

Per il Consiglio di sicurezza anche i giovani possono giocare un ruolo fondamentale nei contesti di promozione della pace, nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, in quanto rappresentano un elemento chiave per la sostenibilità, l’inclusione e il successo degli sforzi di mantenimento e consolidamento della pace. Naturalmente spetta agli Stati considerare i modi per incrementare la rappresentanza inclusiva delle donne e dei giovani nei processi decisionali a tutti i livelli nelle istituzioni locali, nazionali, regionali ed internazionali e nei meccanismi per la prevenzione e la risoluzione del conflitto. E questo è il problema. Il ruolo

delle donne e dei giovani nella prevenzione dei conflitti infatti rimane ancora piuttosto marginale nelle decisioni di alto livello sulla pace e sulla sicurezza. Gli approcci militari alla risoluzione dei conflitti prevalgono sulle iniziative di pace nonviolente. Non ci sono risorse adeguate all’empowerment delle donne e dei giovani.

Cambiare paradigma significa trasformare la storicamente ineguale relazione di potere tra donne e uomini. Significa superare la struttura statocentrica del sistema della politica internazionale che continua ad essere governata da un mondo di uomini, un mondo di potere e conflitto nel quale la pratica della guerra è l’attività principale. Significa, all’interno di una “prospettiva femminile”, considerare il potere come “empowerment”, la sicurezza come la capacità di uno stato di promuovere e garantire lo sviluppo umano e la sicurezza, le scienze sociali non come scienze “neutrali” ma come scienze impregnate di valori umani universali.

Come si integrano la giustizia ambientale e la transizione ecologica nella costruzione di una cultura della pace?

La risposta alla sua domanda richiede un approccio transdisciplinare che è proprio quello adottato da RUniPace. Il punto di partenza teorico è il riconoscimento che crisi ecologica e violenza strutturale condividono le stesse radici sistemiche. Violenza, pace ed ecologia sono interdipendenti e indivisibili. Alcuni autori hanno esteso il modello di Galtung introducendo la dimensione ecologica come quarta forma di violenza. Violenza ecologica significa distruzione sistemica delle condizioni naturali che rendono possibile la vita umana e non umana. La ricerca empirica documenta sistematicamente la correlazione tra ingiustizia ambientale, crisi climatica e conflitti violenti. La “pace ecologica” è una

componente imprescindibile della pace positiva. La giustizia ambientale e la transizione ecologica non sono appendici della cultura della pace, ma sue componenti costitutive.

RUniPace non guarda solo all'interno delle mura universitarie ma si impegna nel dialogo con il territorio e le scuole, sostenendo le scuole anche nell'insegnamento trasversale dell'educazione civica.

Le referenti e i referenti di RUniPace hanno svolto un'intensa e capillare attività di Terza missione, animando nelle rispettive sedi universitarie centinaia di conferenze, seminari e laboratori sulle aree tematiche che definiscono l'identità della Rete: ambiente e cambiamenti climatici; costruzione di città pacifiche; didattica per la pace negli atenei; donne, pace e sicurezza; educazione alla pace nelle scuole; migrazioni; scienza e tecnologie per la pace; comunicazione digitale e social media; spese militari e disarmo; trasformazione dei conflitti; mediazione e giustizia rigenerativa.

Nel quadro della Terza missione, RUniPace collabora inoltre con la Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace, la Rete Nazionale delle Scuole di Pace, il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, la Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile (CNESC). RUniPace ha aderito e partecipato attivamente al progetto IMMAGINA, programma nazionale di Educazione civica per la formazione di giovani costruttori e costruttrici di pace. A gennaio 2026 ha poi co-promosso insieme a Sapienza Università di Roma e alla Fondazione PerugiaAssisi per la cultura della pace la Conferenza Nazionale "Sbellichiamoci", due giorni intensi di alta formazione, aggiornamento e ricerca per dirigenti e docenti di scuole di ogni ordine e grado. Un'occasione unica di dialogo tra università e mondo scolastico sui temi della pace. Al termine della Conferenza è stata adottata la Dichiarazione "Sbellichiamoci" che impegna scuola e università a lavorare insieme per promuovere la cultura di pace.

Infine, la mobilitazione della nostra comunità – che vede uniti studenti, docenti e vertici accademici – è stata costante anche nel corso di diverse storiche edizioni della Marcia Perugia-Assisi, dove abbiamo sempre siglato impegni concreti. Nel 2022, in occasione del corteo straordinario contro l'invasione dell'Ucraina, è stato firmato il documento "Generiamo una cultura di pace positiva". Nel maggio 2023, i rappresentanti dei vari atenei hanno sottoscritto il "Patto di Assisi", un accordo educativo per la formazione delle nuove generazioni, una presenza che abbiamo poi rinnovato con convizione anche nell'ottobre 2025, prendendo parte attiva anche alla precedente Assemblea dell'ONU dei Popoli.

Qualche anno fa si è realizzata una vera e propria impresa didattica e scientifica, una risposta, sui tempi lunghi, alle fragilità del nostro tempo: un dottorato di interesse nazionale in Peace Studies, promosso proprio dalla RUniPace. Ci vuole raccontare la genesi e lo sviluppo di questo progetto?

Il risultato più significativo di questo primo lustro di RUniPace è senza dubbio questo. Si tratta di un progetto ambizioso e pionieristico, coordinato dal prof. Alessandro Saggioro di Sapienza Università di Roma, che ha coinvolto oltre trenta università e diversi stakeholder, garantendo ogni anno almeno 30 borse di studio. È il progetto maggiore di RUniPace in termini di investimento strutturale e dunque di medio-lungo periodo per promuovere nell'università italiana ricerca e didattica sulla pace. Per sviluppare una "educazione trasformativa" come raccomandato dall'ONU e dall'UNESCO. Il percorso che ha portato alla sua istituzione è stato lungo e partecipato. Iniziato in gruppo di lavoro di RUniPace, è proseguito nei due seminari residenziali nel Convento di San Cerbone (Pisa/Lucca) rispettivamente nel giugno 2023 e nel giugno 2024 e nelle Assemblee nazionali di RUniPace.

È articolato in 10 curricula. La forte vocazione



inter- e trans-disciplinare del DIN in Peace Studies si concretizza in ambiti di ricerca che spaziano dalle scienze umane e sociali (Studi storici, filosofici, artistico-letterari, giuridici, economici, politologici, sociologici, pedagogici, antropologici, geografici, comunicativi, ecc.), a quelle scientifiche (Studi fisici e matematici, Scienze naturali, Informatica), mediche (Studi psicologici, di Global Health, di diritto alla salute, ecc.), e tecniche (architettura, ingegneria e design, Studi conservativo-museografici, Heritage, ecc.), coniugando le specificità delle diverse aree con la promozione degli ambiti di frontiera più innovativi, ivi inclusi i gender studies, il settore digitale e l'IA.

L'obiettivo del dottorato è formare esperti qualificati in grado di: operare nell'ambito accademico e della formazione scolastica e continua con competenze, conoscenze e capacità relative alle tematiche della pace, in un'ottica globale e interdisciplinare; lavorare in organizzazioni, istituzioni, pubbliche amministrazioni e organismi intergovernativi, nonché in strutture sociali e di

comunità a livello locale, nazionale e sovranazionale, per contribuire allo sviluppo di *policies* inclusive, pacifiche, sostenibili; operare nell'ambito della ricerca sui temi della pace e del conflitto, nonché elaborare e implementare progetti di formazione, ricerca e terza missione a livello nazionale e internazionale.

Il programma, che vede la collaborazione di un ampio network di università italiane e istituzioni di rilievo nazionale e internazionale, si conferma come il punto di riferimento accademico per l'analisi e trasformazione nonviolenta dei conflitti, la mediazione e la promozione di una cultura della pace e dei diritti umani.

A sostegno del dottorato RUnPace ha dato vita, presso l'Università degli Studi di Milano sotto la direzione del prof. Roberto Cornelli, la Collana Studi per la Pace/Peace Studies. Uno spazio editoriale dedicato all'insieme di discipline, saperi e approcci che contribuiscono, ciascuno con il proprio metodo scientifico, alla comprensione e alla promozione della pace.



Art. 11

COSTITUZIONE ITALIANA

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

REPUBBLICA ITALIANA